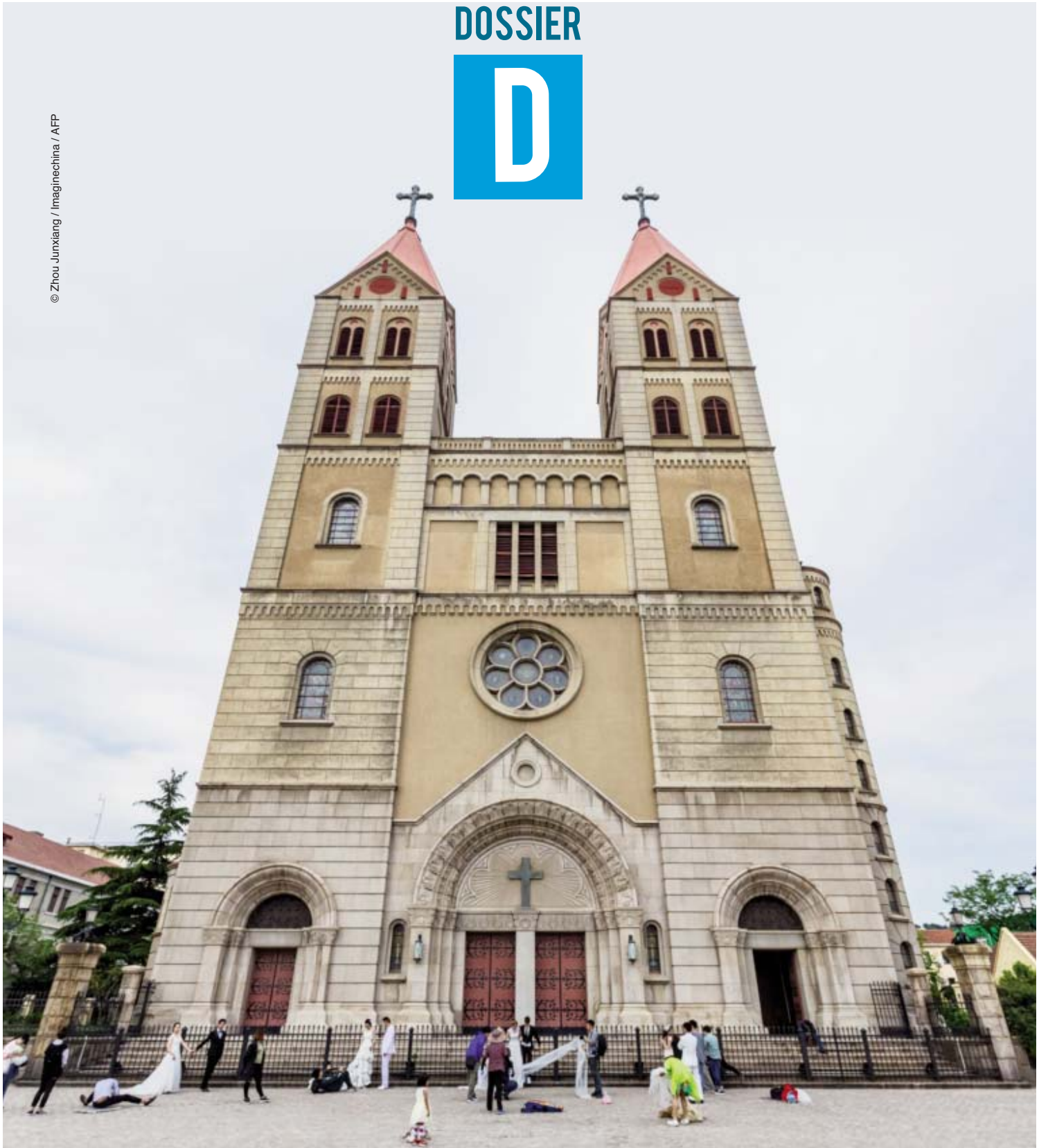
DOSSIER

D



© Zhou Junxiang / Imaginechina / AFP

LA CINA E LA RELIGIONE DELL'OCCIDENTE

IL CIELO SOPRA PECHINO

天在北京上。

DI VITTORIA POLLINI

CRISTIANESIMO E FEDE NEL PAESE DI MEZZO

La religione, dall'Impero al Partito

DI VITTORIA POLLINI

Cina e Santa Sede sono a un crocevia dove si decide il futuro del cattolicesimo nell'«ex Impero celeste» e dell'umanità cinese con i suoi legami, in ambito sociale, politico, educativo. Il 22 settembre 2018 è stato firmato un «Accordo provvisorio» (e non pubblico) per introdurre elementi stabili di collaborazione e per il riconoscimento dei vescovi. Un cammino iniziato più di 400 anni fa su vie di conciliazione tentate da alcuni uomini di pace come il missionario gesuita Matteo Ricci (Li Madou) e il mandarino ebreo Ai Tian. Il loro messaggio parla all'oggi partendo da un passato che non va dimenticato. Anche dagli stessi cinesi emigrati in Italia.

Il tema al centro di questo dossier è il dialogo tra Occidente (in particolare, la Santa Sede) e Cina. Dialogo che, nei secoli XVI e XVII, avrebbe potuto essere fruttuoso se non fosse scivolato su fraintendimenti e interruzioni a causa di reciproche diffidenze.
Matteo Ricci, missionario gesuita del 1600, iniziò il suo viaggio in Cina e incontrò a Pechino il funzionario mandarino Ai Tian, di religione ebraica. Ai Tian aveva l'incarico di capire l'identità monoteista di Li Madou, soprattutto di verificare la sua non appartenenza a religioni allora bandite dall'Impero.
Con intelligenza e umiltà entrambi compresero che la via per il riconoscimento della propria identità religiosa avrebbe facilitato l'amicizia fra Oriente e Occidente.

Pechino e il dipartimento «Affari religiosi»

I rapporti tra la Santa Sede e Cina, dall'Ottocento a oggi, hanno attraversato alterne vicende: dalle guerre dell'oppio al protettorato francese delle missioni, dall'invasione giapponese della Manciuria al massacro di Nanchino, dalla Rivoluzione culturale di Mao alla rivoluzione della *soft power* dell'attuale

presidente Xi JinPing.
In alcuni proverbi di saggezza orientale (*chengyu,* in cinese) si legge che la pace è possibile solo se si tiene conto delle difficoltà, delle possibilità di scambio e di intesa culturale e linguistica fra le istituzioni religiose e governative e anche fra le persone comuni. Poiché è anche con questo linguaggio che la gente, le comunità, le persone tengono vivo il valore della diversità nel dialogo.
In Cina, oggi più che mai, è vivo il dibattito fra autorità cinesi - responsabili della «Associazione patriottica cattolica cinese», fondata nel 1958, che non riconosceva l'autorità del papa e controllata dall'ufficio degli «Affari religiosi» gestiti dal «Dipartimento di lavoro del Fronte unito», a sua volta dipendente dal «Comitato centrale del Partito comunista» - e la chiesa cattolica «sotterranea» fedele al papa, non riconosciuta dalle autorità cinesi e quindi clandestina.
Il 22 settembre 2018 è stato firmato un «Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi». «Con questo atto, infatti, le parti hanno concordato il metodo di una soluzione condivisa: la Santa Sede accetta che il processo di designazione dei candidati all'episcopato avvenga dal basso, dai rappresentanti della diocesi anche con il coinvolgimento dell'Associazione patriottica, mentre il governo cinese da parte sua accetta che la decisione finale, con l'ultima parola sulla nomina, spetti al Pontefice e che la lettera

NOTA PER I LETTORI:
per completezza, per desiderio dell'autrice, ma anche per motivi di mera curiosità intellettuale, in questo dossier abbiamo utilizzato gli ideogrammi cinesi; accanto a essi il lettore trova la traslitterazione in *pinyin* e, infine, la traduzione in lingua italiana. Facciamo notare che, al contrario delle nostre parole, tra gli ideogrammi cinesi non si utilizzano spazi.
Sul sito della rivista molte parti di questo dossier troveranno ulteriori approfondimenti, che non ci è stato possibile inserire in queste pagine.

A sinistra: il presidente Xi JinPing (al centro) visita le fattorie di Jiansanjiang, nella provincia di Heilongjiang (25 settembre 2018). *A destra:* una mappa della Cina con le sue province e regioni.

© Wang Ye / Xinhua / AFP

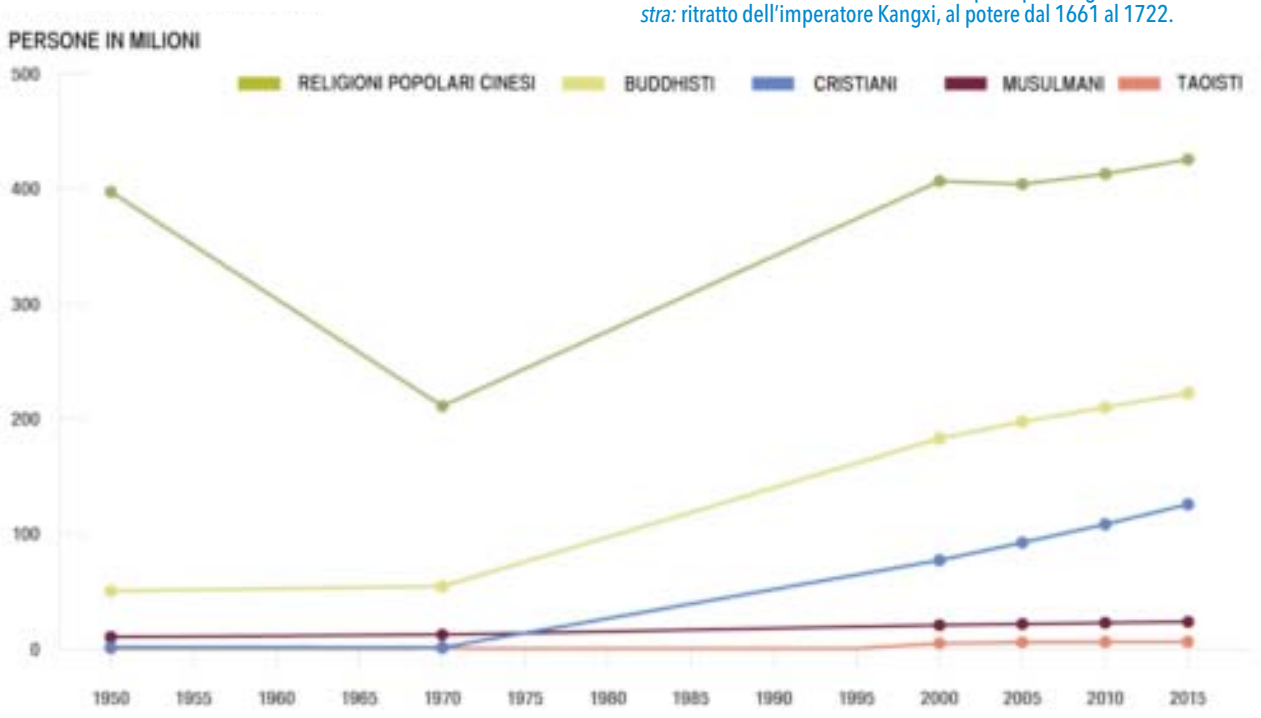
di nomina dei vescovi sia rilasciata dal Successore di Pietro»[1]. L'accordo pone le basi per risolvere l'annosa questione delle nomine episcopali delle circa 150 diocesi cinesi e sana la situazione di sette vescovi non ancora riconosciuti da Roma, anche se la garanzia di una vera libertà religiosa in Cina è ancora molto lontana.
Ma c'è anche un altro soggetto da considerare in questa storia. Si tratta della società cinese e anche della stessa umanità (仁 = rén, termine polisemantico: umanità, persone, gente, popolo, società) cinese oggi descritta dagli antropologi come amante del cambiamento, obbediente al Partito, ma anche profondamente e radicalmente operativa sul piano religioso: al proverbiale senso pratico della rén, oggi, si unisce un nuovo ed inaspettato desiderio di sognare e di ricerca di libertà spirituale.
Quella cinese è una società, una politica, un'economia non senza contraddizioni. È una società complessa, fortemente centralizzata per uno stato che si estende su una superficie di oltre nove milioni di chilometri quadrati: il terzo piu grande al mondo. Uno stato grande come un continente. E compatto. Anche quando si tratta di pensare, ascoltare, parlare. E di scrivere.

Da Mao a Xi JinPing: dalle campagne alle città

L'attuale presidente Xi JinPing ha intrapreso una riforma di apertura e sviluppo economico fondato sulle 开发区 kāifāqū, zone di sviluppo[2].
Si tratta di città come Tianjin e Shanghai dove sono state introdotte cooperazioni, imprese di proprietà straniera, istituzioni scientifiche, zone di base per sviluppare la collaborazione con i paesi esteri. Un elemento della riforma è infatti la strategia del *soft power* e del trasferimento tecnologico nelle aree di sviluppo: più che l'investimento nella sicurezza e nella forza militare, la diplomazia pubblica, la cultura popolare ed economica. Un secondo elemento è la percezione della povertà: chi è povero, oggi, in Cina è considerato sostanzialmente «un tale che non ha saputo riscattarsi, colui che non ce l'ha fatta ad ottenere l'assistenza sanitaria (che è a pagamento), colui che non ha accesso alla tecnologia»[3] e che non può permettersi di entrare nei «grandi quartieri supermercato», che improvvisamente si aprono nelle metropoli. Quando un uomo chiede elemosina per pagare l'operazione al cuore della moglie attaccata ai tubi della flebo, riceve indifferenza. Gli abitanti di questo ventunesimo secolo, infatti, non sono solo i nativi digitali che marciano verso il domani scintillante della robotica con lo smartphone in mano. Sono anche questi poveri, i *quandilong*, i poveri della campagna che oggi chiedono rifugio alla città[4], rovesciando il mito dell'era maoista che poneva invece esodo verso le campagne. Durante la «Rivoluzione culturale», il trasferimento forzato degli intellettuali verso le campagne fu imposto da Mao con un duplice scopo: da un lato modernizzare l'attività agricola - la Cina era un paese rurale - all'interno di un progetto per il quale la classe contadina doveva diventare indiscusso motore della rivoluzione, e dall'altro conformare sempre di più l'intelligentsia borghese all'ideologia del Pcc - Partito comunista ci-

Le religioni in Cina

Questo grafico - basato sui dati del World Religion Database - visualizza l'andamento del numero di fedeli delle principali religioni in Cina. *A destra:* ritratto dell'imperatore Kangxi, al potere dal 1661 al 1722.



© Eleanor Albert - Julia Ro

Le dinastie imperiali

● **221-207 a.C. QIN SHI HUANGDI** - L'imperatore che pose fine al periodo degli Stati combattenti e che realizzò il sogno di fondare il primo Impero Celeste.

● **618-907 d.C. Dinastia TANG** - È la dinastia per la quale assunse maggior rilievo il ruolo dei mandarini (questo termine ha un'origine portoghese). I mandarini sono ufficiali, consiglieri, capi amministrativi addetti al controllo del potere centrale su una vastità territoriale che è continentale. Per diventare mandarino, occorreva superare degli esami.

● **960-1279 Dinastia SONG** - I Song istituzionalizzarono il sistema degli esami e il meccanismo di selezione di tutti i funzionari amministrativi. Istituirono anche la fasciatura dei piedi. Furono anni di grande prosperità in cui fiorì l'arte, la cultura, la tecnologia. L'epoca della dinastia Song fu caratterizzata anche dalla guerra. Per brevi periodi, Kaifeng fu capitale in modo intermittente a causa di questi conflitti. Nel 1126 Kaifeng cadde nelle mani dei Jurchen (Mongoli), prima identificati come nemici invasori non cinesi che spinsero i Song a stanziarsi a Sud, con capitale LinAn, attuale HangZhou.

● **1264-1368 Dinastia YUAN** - Nel 1258 Gengis Khan invase il territorio dei Song Meridionali, occupò HangZhou e distrusse definitivamente i Song.

● **1368-1644 Dinastia MING** - Nel 1555 un esploratore portoghese, Duarte Barbosa, iniziò a pubblicare in Occidente alcuni documenti in cui appariva per la prima volta il termine Cina. Ufficialmente nel Trattato di Nerchinsk (1689) viene utilizzato questo termine dalla sua derivazione persiana o sanscrita. Fu alla corte dell'imperatore WanLi della dinastia Ming che Matteo Ricci rimase ammirato dalla sapienza dei mandarini ed anche dal sistema degli esami che era meritocratico. Ricci proveniva infatti da un'Europa dove i titoli dei principi venivano ereditati di padre in figlio, e non certamente seguendo il criterio di sensibilità per la scienza e di rispetto dell'intelligenza. Dell'incontro avvenuto nel 1605 a Pechino fra Ai Tian e Matteo Ricci non rimasero molte tracce anche a causa dell'alluvione del Fiume Giallo nell'anno 1642.

● **1636-1912 Dinastia QING** - Fu l'ultima dinastia della Cina imperiale. Il più noto tra i suoi imperatori fu Kangxi che governò dal 1661 al 1722.

Vi.P.

nese -, un'intellighentsia dotata fino ad allora solo di un'istruzione libresca che si doveva attrezzare con l'esperienza nei campi del lavoro fisico. Gli intellettuali erano concepiti esclusivamente in questo modo e solo così potevano diventare lo strumento di diffusione della filosofia dell'educazione secondo Mao[5]. Le campagne erano al cuore della propaganda maoista. Oggi i poveri che necessitano di «una rivoluzione», non sono più in campagna. Oggi sono gli anziani esiliati dal sentimento della pietà filiale di cui la società post-moderna si vergogna; sono coloro che sono scappati dai villaggi e che vivono ai bordi delle metropoli.
Per strada, oggi, è difficile resistere alla smemoratezza. L'individuo cinese, uomo o donna che sia, considerato innanzitutto un'unità lavorativa nella Cina comunista, catapultato poi nella frenesia dell'apertura economica inaugurata da Deng XiaoPing negli anni Ottanta, si dimentica della storia e «come il bambino è destinato a prendere la forma spirituale e intellettuale che gli darà l'ambiente e l'educazione. Tutto lo sforzo del Partito comunista cinese è stato quello di creare una totale smemoratezza nei cinesi»[6].

La potenza cinese nel 2019

La Cina di oggi è un paese con cui l'Italia (grande come la sola provincia di Zhejiang, luogo da cui - come vedremo - provengono molti migranti cinesi), deve imparare ad interfacciarsi.
È una nazione sempre più simile - per abitudini sociali - all'Europa e all'America: è il paese in cui non si ha più fretta di sposarsi e di avere figli; in cui, dal 2016, si decide di investire nel potere dell'oro e nelle riserve auree e in altri metalli preziosi più che nei titoli di stato e nelle valute estere (troppo soggette a fluttuazioni commerciali repentine). Addio, quindi, al trattato di *Bretton Woods*[7], ed anche addio allo strapotere del dollaro e di altre monete estere. Sono la *Bank of China* e l'*Hsbc Bank* che decidono giorno per giorno il tasso di interesse nel cambio. Ed è consigliabile, per chi volesse fare il turista in Cina, imparare a utilizzare «We-chat-Pay», un'applicazione dello smartphone, con cui si effettuano i pagamenti mediante ricarica, anche solo per affondare i *kuaizi* (le bacchette cinesi) nella fumante ciotola di *jiaozi* (ravioli) da acquistare in rosticceria.
La Cina è oggi economia, impresa, turismo (si prevede che, entro il 2030, diventerà il primo paese al mondo per frequentazioni turistiche). È il paese in cui il partito unico resta il Pcc, ma in cui tra la gente si respira una vena spontanea di democrazia: persone sempre disposte all'autocritica, che non giudicano in base a categorie professionali e individualistiche il valore del lavoro, ma in base alla qua-

lità della tecnologia e al livello di cooperazione; il paese dell'educazione secondo i principi confuciani, non della religione trascendentale. In Cina le università si inseriscono nella normalità delle strade, davanti ai parchi, nei pressi degli enormi parcheggi dei supermercati come parte dell'habitat urbano: 34 sono i campus cinesi che si posizionano tra le prime 500 università al mondo per qualità di certificazioni e rapporto laurea-occupazione.
È il paese dove la società matriarcale delle etnie Moso e Na non solo sopravvive tra lo Yunnan e il Sichuan[8], ma vive serenamente come depositaria di tradizioni e legittima ereditaria di tutti i beni di famiglia (una società, in queste due regioni della Cina, dove la Natura è intesa al femminile e dove non esiste una parola per la violenza di genere). Le donne godono di particolari diritti nella sfera sentimentale, sono svincolate dagli obblighi del matrimonio, vengono valorizzate come madri e sono guida della società; anche durante la politica del figlio unico che imponeva per legge l'aborto soprattutto nel caso di figlie femmine. Ad oggi la Cina è la più grande produttrice di giochi on-line, ma anche il primo paese che sta studiando un sistema per limitare ad 1-2 ore l'uso-abuso di videogiochi per minori. Il paese che sta tentando una coesistenza imprenditoriale con l'acerrimo nemico, il Giappone. A ottobre 2018 la visita ufficiale di Shinzo Abe nella Repubblica Popolare, dopo quasi tredici anni, ha

Ai Tian, l'ebreo

Ai Tian (艾田), mandarino di Kaifeng. Poco si conosce di questo funzionario amministrativo dell'Impero Celeste. Era ebreo e il suo compito era di verificare l'identità monoteista di Matteo Ricci, la sua non-appartenenza agli «adoratori della Croce» (*), una setta che aveva sostenuto l'invasione mongola nei secoli precedenti. L'incontro istituzionale fu un dialogo fra persone e la fiducia che ne sortì permise a Ricci di ottenere la stanzialità come missionario straniero nell'Impero. Fu Ai Tian, fu lui che avvisò il padre missionario gesuita della presenza degli ebrei a Kaifeng, nello Henan. Nei suoi appunti Matteo Ricci lo descrisse così: «Un giudeo di Natione e professione» che avrebbe dovuto verificare qual era la legge di provenienza di Li Madou. Ai Tian non si dovette augurare l'appartenenza di Ricci alla legge del popolo invasore . Piuttosto, dal suo primo incontro, si convinse che questo missionario scienziato venuto da lontano doveva proprio essere della stessa legge mosaica.
Quando - era il 1605 - Ai Tian fece visita a Matteo Ricci, nella capitale che era stata trasferita a Pechino almeno trecento anni prima anche a causa dell'invasione dei Jurchen, gli disse che a Kaifeng c'erano degli «adoratori della Croce». Il segno della Croce proteggeva i bambini, benediceva le bevande e il cibo. Un rito di protezione diffuso soprattutto nel Sichuan e nel Sud della Cina.
Furono i Jurchen, i Mongoli che invasero Kaifeng e che avevano conosciuto il cristianesimo di Nestorio, a portare il culto degli adoratori della Croce.
La storia di Ai Tian - funzionario sconosciuto, mai citato nei libri di storia occidentale - è raccontata nel Prologo di «*Mandarins, Jews and Missionaries - The Jewish experience in the Chinese empire*» di Michael Pollak, con i contributi di Timoteus Pokora (Repubblica Ceca) e di René Goldman (Canada).

Vi.P.

(*) Il loro culto è il cristianesimo nestoriano. I Nestoriani credono che Gesù Cristo sia due persone; credono che Maria sia solo Madre della Persona Cristo (*Christotókos*), negano che sia Madre di Figlio di Dio (*Theotókos*). Tale religione era pertanto «straniera» per i cinesi altrettanto quanto l'ebraismo e l'islam. Tuttavia gli adoratori della Croce furono avvertiti con timore perché furono i Mongoli a trasportare dalla Persia il culto nestoriano. Il pericolo di un ritorno degli invasori mongoli non era sparito durante i Ming. Da non dimenticare che, quando in Cina c'erano i Mongoli della dinastia Yuan (1264- 1368), il papa tentò più volte di usarli per un'alleanza con i crociati e vincere sui musulmani. Senza risultato.

Matteo Ricci, il gesuita

Matteo Ricci (**利玛窦** = Li Madou) nacque nel 1552 a Macerata. Iniziò la scuola dei gesuiti all'età di nove anni. I primi cristiani ad arrivare in Cina furono i nestoriani che, tra il 365-980 d.C., avevano fondato alcune comunità. Poi arrivarono i francescani dal 1245 -1368, periodo in cui la Cina subì l'invasione dei Tartari. Non restano però tracce significative di questi passaggi. La Compagnia di Gesù fece il suo primo ingresso in Cina nel 1552, con il suo fondatore, Francesco Saverio.
Ricci iniziò il suo viaggio nel 1598 verso Pechino ma non vi arrivò subito. Rimase a Nanchino fino al 1601. Fu in quell'anno che venne invitato a Pechino, alla corte dell'imperatore Wanli, dinastia Ming.
Matteo Ricci non entrò in Cina con un visto a scopo missionario. Sin dall'inizio comprese che, per introdurre il cristiane-

D *A sinistra:* il gesuita Matteo Ricci (Li Madou), missionario di Macerata. *A destra:* il gesuita Martino Martini, missionario di Trento.

evidenziato che l'interdipendenza commerciale e di impresa fra i due paesi è di altissimo livello, anche se manca la fiducia politica reciproca.
È giunta l'ora, ormai, in cui anche l'Europa, l'Italia, l'Occidente distratto imparino a farsi delle domande sui protagonisti di questo scenario Cina-Giappone, in una prospettiva tutt'altro che lineare, attenta all'attualità dei processi, e non semplicemente a una cronologia di fatti. Perché l'Occidente possa pensare il futuro delle relazioni con la Cina, però, occorre che ripensi a quelle passate.

Partire dai proverbi

Il *chengyu* è un'espressione proverbiale idiomatica composta di quattro ideogrammi. Nel *chengyu*, che usa la metafora e che può apparire linguaggio criptico, c'è sempre un significato pratico.
Il *chengyu* cinese 安不忘危 (Ān bù wàng wéi) si traduce così: «Vi può essere pace solo se non ci si dimentica dei pericoli»; può essere una utile chiave di lettura degli scenari che si aprono nel 2019 per le relazioni tra Cina ed Occidente. La pace va conquistata. Non è scontata, non è un regalo dell'Impero Celeste o una concessione dell'Occidente: per cu-

simo nel grande «Paese di mezzo», non bastava evangelizzare secondo missione apostolica.
Ben presto avrebbe dovuto imparare a «stare» dentro l'impero celeste, conoscere le tradizioni, i riti. Solo risiedendo stabilmente in Cina, sarebbe stato possibile il dialogo con una tradizione di simboli e di ideogrammi che non si possono semplicemente scomporre, ma che si devono comprendere per aprire il pensiero di volta in volta a sintesi più alte, nella traduzione.
Matteo Ricci morì a Pechino nel 1610.

Vi.P.

Un altro missionario gesuita in Cina

Martino Martini

Gesuita, storico, scienziato, cartografo, Martino Martini (卫匡国 = Wèi Kuāng Guó), nato a Trento nel 1614, fu un volto di pace, consapevole del rischio che una mancata conciliazione tra Cina e Occidente avrebbe potuto avere. Dopo gli studi nella sua città natale, entrò nella Compagnia di Gesù. Fu lui stesso che richiese ai suoi superiori di essere inviato come missionario in Cina. Nel 1640 avvenne il suo primo ingresso in Cina, a Macao. Successivamente fu a Nanchino e ad Hangzhou. Fu il primo che compilò una grammatica cinese secondo canoni occidentali. Il suo ingresso nell'Impero Celeste coincise con il passaggio fra le due dinastie, Ming e Qing. Al suo arrivo in Cina, trovò una situazione complessa. La capitale della dinastia Ming, Pechino, era caduta nelle mani dei ribelli di Li ZeCheng. Il malcontento era causato dalle malattie (tra cui il vaiolo) e altre piaghe economiche (aumento delle tasse) di cui soffriva il mondo delle campagne.
Ci furono poi i Manciù che invasero il paese fino alla provincia di Zhejiang. Martini venne riconosciuto come " dottore della Legge divina, proveniente dal Grande Occidente" anche durante l'assedio della futura dinastia Qing. L'opera di Martini che difese la pratica dei riti e il culto degli antenati fu la *Brevis Relatio de Numero et Qualítate Christianorum apud Sinas* (Bruxelles 1654), indirizzata alla Sacra Congregazione De Propaganda Fide.
Il missionario fu richiamato a Roma nel 1651 nella veste di delegato delle missioni superiori cinesi. Il suo viaggio fu lungo: attraversò le Filippine, presentò le sue informazioni all'imperatore del Sacro Romano Impero Ferdinando III d'Asburgo prima di giungere a Roma, nel 1655.

Nella storia della Chiesa, il 1645 fu l'anno che segnò l'inizio della «controversia dei riti», il cui esito fu l'immediata condanna del papa Innocenzo X, dopo la denuncia di Juan Bautista Morales, domenicano. L'ordine di Sant'Ignazio, cui Martini apparteneva, cercò di porre riparo a questa controversia sortita con una denuncia proprio con il lavoro missionario di Martini che convinse il successore di Innocenzo X, Alessandro VII, della giustezza delle tesi e dei percorsi di missione in Cina da parte dell'ordine dei gesuiti. Purtroppo la testimonianza di Martini che ritornò poi in Cina, ad Hangzhou (dove nel 1661 morì) non bastò a spegnere la controversia che divenne una diatriba per interessi di fede, tecnico-scientifici, economici. Ancora cinquant'anni dopo la questione divise l'imperatore cinese KangXi (1654-1722) e il papa Clemente XI (1649-1721) che continuò a sostenere la linea dura dei domenicani e dei suoi predecessori. A questa situazione, si aggiunse come aggravante l'interesse del re francese Luigi XIV alla questione dei riti. Il re inviò missionari gesuiti francesi fra cui il vicario apostolico Maigrot del Fujian. La Francia aveva colto la decadenza del Portogallo nelle rotte commerciali e la controversia teologica potè facilmente diventare espediente per la disputa pubblica che si allargò anche alle missioni straniere.
All'interno dello stesso ordine, i gesuiti dovettero difendersi dall'accusa di eresia e di idolatria poiché sostenevano il dialogo con il confucianesimo cinese.

Vi.P.

La Cina e il culto degli antenati

Dal suo inizio, la dinastia Shang (XVI-XII secolo a. C.) praticava la divinazione con le iscrizioni incise sulle ossa dei buoi o sui carapaci che venivano fatte screpolare nel fuoco. I segni dell'ignipuntura venivano poi interpretati a seconda della preghiera che veniva realizzata durante la loro invocazione. Li si pregava, ad esempio, di far scendere la pioggia, di far cessare un' epidemia, di allontanare i nemici. L'equilibrio fra i vivi discendenti e i defunti avi è di natura omeostatica: il debito dei posteri nei confronti dei predecessori viene sciolto nel momento in cui si mantiene la promessa di comportarsi bene sulla terra, senza farli arrabbiare e il mantenimento in vita sulla terra avviene attraverso la generazione della prole. Il debito con gli antenati si contrae e si riscatta periodicamente con offerte e sacrifici, soprattutto durante la festa. Le tavolette funerarie sono racchiuse in urne di pietra. In passato, in occasione di tutti i grandi eventi del regno e di tutte le solennità della vita di palazzo, un lettore veniva a renderne conto, con voce possente. Delle gocce di sangue, venivano versate nei punti delle tavolette dove si presupponeva ci fossero le orecchie e la bocca del defunto. Ancora oggi, secondo la tradizione, le famiglie preparano per la notte di Capodanno (cade sempre tra la seconda metà di gennaio e la prima metà di febbraio) un altare con l'incenso e le offerte sul quale mettono i ritratti degli antenati, e le «tavolette degli antenati» con i nomi della genealogia della propria famiglia. Dopo aver bruciato tre fasci di incenso ci si inchina davanti agli antenati, vengono recitate le preghiere e si fanno le offerte per un raccolto proficuo nel prossimo anno. Infine, le immagini di carta e il denaro offerto vengono bruciati: il fumo trasporta le preghiere della famiglia al Cielo.

Nella stele di Kaifeng, anno 1489 - oggi conservata nel *Kaifeng Museum of Jewish History* - si trova l'iscrizione in ideogrammi da cui si deduce che l'insegnamento delle Sacre Scritture è compatibile con l'insegnamento confuciano. Evidentemente già da allora la traduzione dell'iscrizione espose gli israeliti ad una sinizzazione. Un'iscrizione su pietra, un segno ideografico, una scrittura che non doveva morire. Il culto degli antenati dialoga con la religione delle Sacre Scritture partendo dal mito. Il patriarca Abramo viene da PanGu, creatore, all'inizio di Tutto. È da un uovo che contiene il Caos che PanGu viene creato. Ma è necessaria una rottura del guscio, da parte del gigante PanGu dall'interno: una volta divenuto adulto dalla rottura dell'involucro, il tuorlo diviene la Terra e l'albume il Cielo. Il corpo del gigante ha continuato ad allungarsi generando montagne e fiumi finchè è sparito interamente come corpo ed è divenuto creato. Si comprende bene da questo mito che, all'origine, l'universo e il modo di percepirlo da parte dell'umanità ha come punto di contatto il riconoscimento di un'osmosi di rapporto fra Cielo e Terra. Anche il ruolo del sacrificio e degli antenati risente di questa concezione immanente della realtà.
«Servire i morti come si servono i vivi, non usare la scusa della scomparsa dei capostipi antenati sulla terra che vedi- per smettere di pregare... continuare a servire i dimenticati come se fossero gli ultimi sopravvissuti... offrire buoi, offrire capre a seconda della stagione, in legame con te». Così si legge nella stele,
La scelta dell'immanenza del pensiero fra mito e cosmogonia cinese trova qui la sua radice culturale e nella pratica rituale comunitaria dello sciamanesimo. Ma non entra in collisione con le religioni della Bibbia.

Vi.P.

stodirla è necessario mettersi in gioco da entrambe le parti, tenendo conto dei rischi.
La costruzione di un legame fra Cina e Occidente, la **关系**, la guānxì, richiede un interlocutore che non può essere solo la Santa Sede e l'ex-Impero Celeste. Per cogliere i segni dell'epoca che stiamo vivendo, può essere utile un viaggio indietro nel tempo: ritrovare così quell'incontro fra il gesuita Matteo Ricci e il mandarino Ai Tian, vissuti oltre quattrocento anni fa, ma che possono offrire insegnamenti anche a noi oggi.

Anno 2018: sulle orme del viaggio del 1605 da Kaifeng a Pechino

Allo scalo nella capitale Pechino devi scendere con i bagagli, fare il controllo, compilare il cartoncino giallo senape dove dichiari - come straniero - i tuoi dati, la tua nazionalità, il motivo della tua permanenza, il luogo in cui alloggerai.
Non è diretto l'imbarco dei bagagli da Pechino per qualsiasi altra città cinese. Figuriamoci se questa si trova nello Henan, estremo Nord- Est del Paese di mezzo. E fin qui nulla di nuovo.
Sul retro del cartoncino, si trovano invece le «*important notices*», gli avvisi importanti. Come stra-

© Giselle Leung

niero (= 外国人 = Wàiguó rén) nella traduzione in inglese si diventa un «alien». A Pechino gli «aliens» devono registrarsi entro 24 ore (al massimo 72 ore, se si è in zone rurali). Se gli aliens non alloggiano in *hotels, bed and breakfast* o altro devono al più presto registrarsi alla stazione di polizia. Non possono viaggiare o muoversi (si intende anche a piedi) sprovvisti di passaporto e permesso.
ZhengZhou è la città più importante dello Henan. È qui che, all'ingresso della chiesa, si può leggere: «È vietato garantire l'educazione religiosa cattolica ai minori di 18 anni». Il giorno di Pasqua del 2018 la polizia ha fatto irruzione durante la celebrazione e ha ordinato ai bambini di uscire dalla chiesa. Il vescovo di ZhengZhou è riconosciuto ufficialmente dalla Santa Sede ma non dal governo. E tantomeno dal Pcc.
Da ZhengZhou, poi, si prende il treno per Kaifeng: sessanta chilometri di ferrovia ad alta velocità. Kaifeng, situata nello Henan, la provincia attraversata dal Fiume Giallo, è una cittadina post-moderna di oltre quattro milioni di abitanti. Fu capitale durante la dinastia Song. All'epoca, Kaifeng era una splendida città fortificata con una forte presenza ebraica.
A Kaifeng, nel 1605, iniziò la storia di incontro e dialogo fra il cinese ebreo Ai Tian, funzionario mandarino dell'impero e il cattolico italiano Matteo Ricci, teologo, cartografo che difese i riti degli antenati seguendo l'insegnamento di Confucio.
Per recuperare una riflessione sul dialogo Cina-Occidente, iniziamo dalla loro storia.

L'imperatore Wanli e l'incarico ad Ai Tian

La ragione per la quale, nel 1605, Ai Tian, ebreo cinese di Kaifeng e funzionario amministrativo, in-

D *A sinistra:* una rappresentazione di PanGu, il creatore del tutto secondo la mitologia cinese. *In alto:* scorcio del tempio buddhista di Daxiangguo, a Kaifeng, nella provincia dello Henan.

Il Signore del cielo

Il carattere 天 Tiān significa «cielo», ma è polisemico e quindi suscettibile di possibili interpretazioni. Nella controversia sui riti che si accese nel settecento, venne frainteso come «paradiso terrestre»: una terra del cielo potenzialmente seduttiva e spiritualizzata, in cui i riti sono interpretati secondo un principio di realtà che gioca al ribasso nella traduzione poiché non considera la possibilità di una conciliazione fra le tradizioni e le identità culturali. L'ideogramma 主 zhǔ si traduce con «signore, padrone, capo». La combinazione polisemantica dei due ideogrammi può dare luogo ad una traduzione deviante: il «signore del cielo» era diventato il «capo del cielo» secondo la Congregazione dei riti e l'espressione era scomoda sia per l'orecchio di alcuni ordini religiosi e per Clemente XI sia per lo stesso imperatore KangXi. Si liquidò, per una scelta semplicistica ed anche per interessi economici, la traduzione facendo coincidere il signore del cielo con il capo-sovrano del cielo, l'Imperatore. C'era infatti il re Luigi XIV di Francia che in quegl'anni, a seguito del declino del Portogallo, aveva intuito la possibilità di allargare il proprio dominio commerciale in Estremo Oriente. Il re comprese bene che inviare missionari della Società delle missioni estere di Parigi avrebbe facilitato questo percorso. Il vicario apostolico che fece guerra ai gesuiti e alla tolleranza nei confronti del culto degli antenati, adottata dai successori di Matteo Ricci, fu il francese Charles Maigrot. Nella sua interpretazione imprecisa di 天主 Tiānzhǔ, l'imperatore celeste, il titolo non poteva essere applicato a Dio e, allo stesso tempo, all'imperatore, «capo» di un «cielo-paradiso» un po' troppo edonistico e terrestre per poter essere annoverato fra le categorie dello Spirito delle religione cristiana monoteista.
Poco importò ai custodi della purità del linguaggio religioso il significato epocale che quei due ideogrammi avrebbero potuto aprire alla comunicazione fra Occidente ed Oriente. Poco importò loro il percorso storico delle comunità cristiane, ebraiche, confuciane, taoiste, buddhiste che fino ad allora avevano convissuto insieme secondo pratiche, liturgie e socialità. Chi condannò i riti, rifiutando a priori lo scontro-incontro culturale con la traduzione, fece un'operazione molto simile a quella illusoria di liquidare una tradizione culturale un po' troppo lontana per essere presa sul serio. E non tenne conto di aver derubato due civiltà.

Vi.P.

Cina e religione / 1

Dalla controversia sui riti alla Chiesa patriottica

KangXi (1654-1722) è l'imperatore della «controversia sui riti» con la Santa Sede. Nel 1692 promulga l'«Editto di Tolleranza religiosa» che autorizza la conversione al cristianesimo e concede il diritto di costruire chiese e predicare pubblicamente. Un missionario gesuita, Martino Martini (riquadro a pagina 38, *ndr*), fa discendere il nome Cina dalla dinastia 秦 (= Qin) la stessa dinastia che nel 220 a.C aveva realizzato il sogno di unificare il regno degli Stati Combattenti. A differenza dei missionari francescani e domenicani che volevano vietare il culto degli antenati, i gesuiti hanno un approccio di comprensione. È proprio Martino Martini ad essere inviato a Roma per chiarire la controversia dei riti e della traduzione di «Signore del Cielo». Questa azione viene pesantemente contestata da altri missionari presenti in Cina e il vicario apostolico della provincia di Fujian (Sud-Est del paese), Charles Maigrot della Società per le Missioni estere di Parigi, proibisce di iscrivere ed incidere sulle tavolette dei defunti l'espressione «sede dell'Anima». Questo divieto viene poi ufficializzato da papa Clemente XI con la costituzione apostolica *Cum Deus Optimus* del 1704. Nel 1742 papa Benedetto XIV conferma questa proibizione.

La grande paura di KangXi è quella di venire sopraffatto dalla superiorità tecnica europea: in breve tempo, l'imperatore cambia la sua politica di tolleranza nei confronti dei missionari cristiani presenti in Cina, demarcando in modo molto netto il rifiuto del cristianesimo. L'identità cristiana viene fatta coincidere con quella dell'intruso occidentale, imperialista, assetato di colonialismo.

- **1839-1842 e 1856-1860** - Con i *Trattati Ineguali* delle Guerre dell'Oppio, le missioni cattoliche finiscono sotto il protettorato della Francia, con i loro cristiani stranieri e da autoctoni. Il papa Leone XIII non osa inviare il suo nunzio apostolico in Cina.
- **1900 -** Odio xenofobo verso i cattolici. La rivolta dei Boxer uccide missionari e semplici cristiani. Cristo è identificato come un uomo con la pancia piena nei manifesti dei rivoluzionari, simbolo del capitalismo e dell'occidente che avanza
- **1912** - Repubblica cinese di Sun Yat Sen: abolizione della legge che impone alle donne la fasciatura dei piedi.
- **4 maggio 1919** - Rivoluzione degli studenti che si ribellano alla politica imperialista e all'imposizione del *Trattato di Versailles*: gli studenti sono contro la risposta del governo cinese che cedeva lo Shandong alle potenze coloniali, *in primis* al Giappone.
- **1937** - Nanchino, la capitale del nazionalismo cinese, cade davanti ai giapponesi. È un massacro. Solo il 13 dicembre di quell'anno, nella sola Nanchino si stima che siano stuprate tra le 20.000 - 80.000 donne. Era già cominciato il progetto di panasianesimo imperiale del Giappone che trovava nella Germania nazista il suo principale alleato.
- **1938** - Dopo il massacro di Nanchino, i giapponesi arrivano a Kaifeng già da giugno. L'esercito nazionalista cinese del Guomingdang, guidato da Chiang-Kai- Shek, deve allearsi con l'acerrimo nemico interno, il Partito comunista cinese, per fermare i giapponesi.
- **1939** - Papa Pio XII dichiara compatibili fede cristiana e riti confuciani e autorizza la traduzione in cinese della liturgia.
- **1949** - Fondazione della Repubblica popolare cinese (Rpc). Negli anni Sessanta la direzione del partito era assolutamente contraria alla Chiesa cattolica. Il partito sfrutta la lotta contro la «superstizione religiosa» per potersi rafforzare.
- **1957** - Fondazione dell'«Associazione patriottica dei Cattolici cinesi» con l'appoggio dell'«Ufficio governativo degli Affari religiosi» della Rpc. Circa tre milioni di cattolici cinesi aderiscono. Desiderano l'indipendenza della Cina. Lottano contro l'imperialismo, contro la miseria, contro il capitalismo. Sono per la fine di tutte le superstizioni, per l'uguaglianza fra gli uomini, per il presidente Mao. Sono sotto la guida del Pcc.
- **1976** - Fino al 1976, anno della morte di Mao e della fine della «Banda dei quattro», per il Pcc i vescovi «controrivoluzionari» e «illegittimi» sono quelli che hanno relazioni con gli imperialisti americani e che tentano di restaurare «la dominazione reazionaria del Vaticano».
- **1978** - È l'anno di Deng Xiao Ping e della politica di 开发展 apertura allo sviluppo economico. Le cose cambiano con la liberalizzazione delle attività commerciali. Anche da parte del popolo cinese nei confronti delle comunità cattoliche. Innanzitutto sono tollerate le chiese.
- **1981** - Giovanni Paolo II rivolge a Manila un saluto a tutti i cattolici della Cina. In quello stesso anno, il Vaticano viene accusato di interferire sul riconoscimento dell'arcivescovo di Canton. A seguito ci sono consacrazioni di vescovi della Chiesa patriottica senza la consultazione della Santa Sede. Questa situazione porta il cardinal Rossi, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ad autorizzare i vescovi cinesi «legittimi e fedeli alla Santa Sede» a ordinare altri vescovi, se necessario, senza previa intesa con Roma. Questo privilegio (già concesso in passato per i paesi europei sotto il regime comunista) porta però all'inasprimento dei rapporti fra vescovi «clandestini», «ufficiali» e «patriottici».
- **22 settembre 2018** - Tra Vaticano e Pechino viene firmato un Accordo provvisorio.

Vi.P.

traprese il viaggio fu l'incarico istituzionale di verificare l'identità religiosa di Matteo Ricci. Un incarico che nessuno prima - all'interno della comunità di Kaifeng - si sarebbe mai sognato di ricevere dall'Impero Centrale.
A quell'epoca, 中国 (pronuncia secondo *pinyin*: zhōngguó = Paese di mezzo)[9], lo «stare in mezzo» (termine composto di 中 = zhōng = centro, mezzo e di 国 = guó = paese, nazione) della Cina imperiale era anche «uno stare amministrativo», non ancora repubblicano-popolare.
L'autorizzazione a risiedere in Cina era concessa solo ai membri di religioni dell'Occidente riconosciute dall'Impero, quali erano cristianesimo, ebraismo, islam. Ai Tian doveva incontrare Matteo Ricci per conto dell'imperatore Wanli (1563-1620) e verificare l'effettiva appartenenza ad una delle religioni «altre» ufficialmente riconosciute come forestiere e autorizzate a convivere con il confucianesimo. Il viaggio fu da «ordalia»[10] poiché non esistevano indizi sull'identità di Ricci. Occorreva «affidarsi» alle sorti, occorreva rischiare. L'unico modo per verificare che Ricci non fosse legato a religioni malviste dall'impero era quello di incontrarlo e verificare la sua fede monoteista. Matteo Ricci (Li Madou) era, prima di tutto, per Ai Tian, un uomo europeo: girovago, forse monoteista, non confuciano.

Religione, un termine senza ideogramma

Almeno fino alle guerre dell'oppio (1839-1842 e 1856-1860), la Cina resterà l'Impero Celeste. All'interno di esso, la parola «religione» non trovava ancora una traduzione ideografica: non aveva cittadinanza culturale nella lingua scritta.
Occorrerà attendere il passaggio tra Ottocento e Novecento per arrivare all'introduzione di un termine: 宗教 (zōng jiào composto di 宗 = zōng = antenato e di 教 = jiào = insegnamento). Dove l'ideogramma 教 jiào è polisemico: insegnamento, trasmissione di conoscenze e abilità, addestramento, culto.
L'esito fallimentare dell'incontro fra Cina e Occidente fra il Seicento e il Settecento segnò una frattura gravida di conseguenze. Una frattura che si sarebbe potuta evitare se si fosse tenuto conto delle tradizioni e delle fatiche, dei tentativi di comunicazione fra Ricci e Ai Tian. Il loro dialogare di fronte all'icona di Maria e Gesù con gli apostoli e gli evangelisti portò infatti a prospettive di conciliazione e al completamento della stesura del trattato *Dell'Amicitia* (iniziato a Nanchino nel 1595) di Matteo Ricci. Tuttavia, questo non bastò ai successivi imperatori e rappresentanti della Santa Sede che si abbandonarono alla disputa e alle ragioni della guerra, piuttosto che alle motivazioni per la pace.
Fu l'illusione epocale dell'imperatore Kangxi che

portò al fallimento del dialogo. Nel 1700, all'inizio della sua ascesa politica, Kangxi aveva celebrato e promosso l'apertura delle frontiere dell'Impero Celeste: una sfida al futuro che trovava la sua condizione di base nello scambio culturale fra istituzioni e gesuiti che abitavano la capitale. Questo obiettivo non aveva trovato, tuttavia, risonanza e sintonia nel mondo cattolico e a Roma. La crisi europea post Riforma e Controriforma aveva assopito l'interesse per la cultura e la conoscenza del Paese di mezzo, nonostante la positiva riflessione del Concilio di Trento e lo sforzo da parte di alcune istituzioni ecclesiastiche di uscire dal binomio diritto canonico medioevale- diritto positivo della società secolarizzata[11].

Incomprensioni e conflitti

Nel 1692, l'imperatore Kangxi aveva invitato alla sua corte studiosi e missionari; aveva concesso loro la libertà di culto e il permesso di praticare i riti cristiani. Questa concessione di «pax augustea» fra culti e riti in una versione orientale non fu accettata da tutti nel mondo cattolico.
In Cina e a Roma iniziarono una serie di dispute fra le congregazioni e, in particolare, fra i gesuiti presenti in Cina e gli altri ordini. I riti che venivano contestati erano soprattutto i riti funebri che, in Cina, venivano praticati seguendo pratiche come l'offerta di cibo, di beni materiali (ad esempio, il denaro che veniva fuso o comunque incenerito). L'invocazione dei defunti attraverso le tavolette su cui era incisa la genealogia familiare non era considerata degna di valore spirituale. Ciò che veniva contestato era l'ambiguità del termine 天主 = tiānzhǔ = Signore del Cielo, che compariva nelle iscrizioni proprio come segno di compatibilità fra la religione cristiana e rito confuciano: il Signore del Cielo venne malamente interpretato come il capo supremo di cielo e terra dall'interlocutore occidentale che lo identificò come un pericoloso Imperatore avido e invadente nei confronti della religione cattolica, minoritaria in Cina. Furono soprattutto gli ordini di domenicani e francescani e alcuni missio-

D *A sinistra:* ritratto del papa Clemente XI, che governò dal 1700 al 1721, anno della sua morte. *A destra:* manifesto che celebra la Rivoluzione culturale del presidente Mao. La scritta incita il popolo cinese a rovesciare i reazionari di ogni paese.

Cina e religione / 2

Vescovi «illegittimi e controrivoluzionari»?

«I cittadini della Repubblica popolare cinese godono della libertà di credo religioso. Nessun organo dello Stato, organizzazione pubblica o individuo può costringere i cittadini a credere o non credere in qualsiasi religione, né possono discriminare i cittadini che credono, o non credono, in qualsiasi religione. Lo Stato protegge le normali attività religiose. Nessuno può fare uso della religione per impegnarsi in attività che disturbano l'ordine pubblico, mettere in pericolo la salute dei cittadini e interferire con il sistema educativo dello Stato. Enti religiosi e dei culti non sono soggetti ad alcuna dominazione straniera».
Così recita l'articolo 36 della Costituzione cinese. Le religioni ufficialmente riconosciute sono: **buddhismo, taoismo, islamismo, protestantesimo, cattolicesimo**.
Nel 2008, anno delle Olimpiadi cinesi, molti vescovi e sacerdoti della Chiesa clandestina sono posti agli arresti domiciliari o costretti «all'ozio forzato» prendendosi delle vacanze ed è loro proibito di incontrarsi anche con membri provenienti dall'estero in occasione dei giochi olimpici. Trattamento diverso per chi ha visitato il villaggio olimpico di Pechino dove sono stati costruiti appositi spazi di «spiritualità e preghiera» con rigorosa attenzione al cibo offerto secondo le fedi: cristiana, buddhista, musulmana, ebraica, indù. Trattamento di privilegio per gli ospiti stranieri. Evidente che, una volta, terminati i giochi olimpici, questa «liberalità di facciata» è finita.

Si arriva così al 22 settembre 2018 con la firma dell'Accordo provvisorio fra Cina e Santa Sede sulla nomina dei vescovi. Nella *Nota informativa* si legge: «Al fine di sostenere l'annuncio del Vangelo in Cina, il Santo Padre Francesco ha deciso di riammettere nella piena comunione ecclesiale i rimanenti Vescovi «ufficiali» ordinati senza mandato pontificio: (segue il nome di sette vescovi)» (*vedi nota 1*).

I vescovi definiti «ufficiali» fino a quel momento sono quelli scelti dalle autorità cinesi senza o in opposizione al consenso della Sede apostolica. In realtà molto pochi - sette -, perché di fatto molti dei vescovi «ufficiali» avevano già chiesto in segreto l'approvazione papale. Tale accordo va ora tradotto nella realtà storica che è ricca di sfaccettature.
Per ora, stando all'accordo, i candidati dell'episcopato verranno scelti dal basso, cioè dai rappresentanti delle diocesi e con il coinvolgimento dell'Associazione patriottica. Alcune linee-guida cominciano a dischiudersi, ma occorre poi la pazienza di stare dentro le contraddizioni della quotidianità e della storia.
Infatti, l'identità dei vescovi non è sempre categorizzabile secondo questo binomio: legittimo-illegittimo. E l'altro interlocutore è il Pcc che, secondo ragioni di convenienza, ha - in un passato recentissimo - chiamato i vescovi legittimi (approvati da Roma) come « controrivoluzionari» (in epoca maoista) o «clandestini» ed alcune comunità cristiane come «eretiche».
Ancora lungo e difficile è il cammino verso la libertà di professione dell'insegnamento cristiano e della fede nel Paese di mezzo. Non può sfuggire che ad oggi nelle diocesi di Luoyang e Xinxiang le chiese cattoliche sono state demolite, che a Puyang i presidenti dei Consigli Pastorali sono stati forzati dal governo ad indicare identità e professione, unità lavorativa e certificato di famiglia dei membri della comunità. Ed ancora che nella diocesi di Kaifeng, come a ZhengZhou, si legge all'entrata lo slogan: «Avvertimento contro il culto - Campagna di educazione nella Chiesa cattolica: nei luoghi di attività religiose non si deve predicare ai minori».

La questione della croce. In un paese grande e variegato come la Cina non c'è uniformità sul tema. Di norma (ma non sempre), è possibile l'esistenza di croci - anche esterne - in edifici autorizzati. Rispetto al segno della croce è proibito sia privatamente che pubblicamente, perché in Cina non è concesso a nessuno di vivere la propria fede (forestiera, cioè estranea ai tre insegnamenti originali che restano confucianesimo, taoismo e buddhismo, in particolare il primo) se non in chiese ufficialmente riconosciute dal Partito.

Vi.P.

nari sotto il protettorato francese che evidenziarono la seduzione spirituale dei riti[12].
Il vicario apostolico del Fujian nel 1693 scrisse il primo decreto che proibiva l'uso dei nomi Tiān (Cielo) e Shàngdi (Signore supremo). Nel 1704 la Commissione del Sant'Uffizio di Roma inviò la costituzione apostolica *Cum Deus Optimus* in cui si decise che le tavolette in pietra dove venivano ritratti gli avi defunti adottate dai cattolici dovevano omettere gli ideogrammi finali di «luogo dell'anima». Gli ideogrammi erano stati interpretati dagli avversari dei riti come 迷信 (= míxìn = credenza superstiziosa), quasi che l'anima fosse presente sulla tavo-

letta. Di qui la reazione di Kangxi che nel 1706, sostenuto dai gesuiti a corte, emise a sua volta un decreto che regolava rigidamente la presenza dei missionari cattolici.
Ci furono poi diversi tentativi di dialogo, ma papa Clemente XI nel 1715 emise la bolla *Ex Illa Die* che ribadiva e confermava tutte le proibizioni ed esigeva un giuramento dai missionari, abolendo di fatto una prima apertura tollerante di papa Clemente IX nel 1669. L'ultima parola da Roma fu nel 1742 quando con la bolla *Ex quo singulari* papa Benedetto XIV impose l'obbedienza e proibì ulteriori discussioni. La soppressione della Compagnia di Gesù voluta dai re europei nel 1747 tolse poi di mezzo i paladini del dialogo.

Una questione non solo «romana»

Questa concezione fraintesa di 天 («cielo») non solo vedeva contrari i gesuiti (che a corte avevano a che fare con la parte più colta e istruita della società cinese), ma anche la comunità ebraica di Kaifeng che fino ad allora aveva convissuto in modo pacifico con la comunità dei cattolici, pur rispettando i tre insegnamenti (buddhismo, taoismo, confucianesimo). Questa rifiutò l'interpretazione che equiparava il termine 天主 (= tiānzhǔ = Signore del Cielo) al significato di «signore-capo». Per loro il Signore del Cielo non era da identificare con un Imperatore supremo, capo del Cielo su una terra ridotta ad uno squallido materialismo. E si poteva essere fedeli al Cielo, pur rispettando le autorizzazioni imposte dall'imperatore e dal potere centrale di Pechino. L'attribuzione del Signore-Capo del Cielo era una lettura occidentale che non teneva conto della storia dell'umanità di Kaifeng. Ed era proprio la religione straniera che presumeva di interpretare i riti senza conoscere le persone.
Tale visione del mondo negava la storia della comunità che, fino a quel momento, aveva trovato sintesi coerenti di vita e di prassi fra l'ebraismo e l'insegnamento di Confucio. Si confinava, così, il confucianesimo sul precipizio di un'illusione, di un paganesimo che non riconosceva possibilità di dialogo e di rapporto fra società cinese e religioni monoteiste. Venivano così frantumati i valori della pietà filiale.
I protagonisti di questa controversia non furono solo l'Impero Celeste di Kangxi e la Santa Sede con i suoi vescovi. C'erano comunità, persone, valori, tradizioni, economie, legami (关系, guānxì) che si erano instaurati nella diversità dei tre *SanJiao* (= i tre insegnamenti cioè confucianesimo, taoismo, buddhismo) e delle tre religioni monoteiste che avevano imparato a stare insieme. Purtroppo, furono esse che si trovarono travolti dall'effetto-valanga di questa disputa.
Lo scontro di civiltà che ne derivò, ancora una volta, non venne previsto. Ma arrivò nel 1938. A Kaifeng. Fu infatti nel Novecento, durante il conflitto sino-giapponese, che il Giappone, alleato dei nazi-fascisti europei, invase l'ex-capitale della dinastia Song, defraudando la storia della sua cultura e approfittando della debolezza interna dell'imperatore cinese Po Yi. Attraverso un censimento, e quindi attraverso un controllo militare delle persone residenti a Kaifeng, i giapponesi presero il controllo degli abitanti e della loro religione. Kaifeng morì spiritualmente, poiché molti ebrei si trasferirono e furono costretti dalle circostanze a vendere la loro Torah e i reliquari della sinagoga.

D *Qui sotto:* la statua di un Cristo nella cattedrale di Jiaozuo, nella provincia di Henan. Gli ideogrammi sul retro dicono: personaggio esistito, appartenuto alla storia. *A sinistra:* i due vescovi «patriottici» - Joseph Guo Jincai e Giovanni Battista Yang Xiaoting - invitati dalla Santa Sede al Sinodo dei giovani dell'ottobre 2018. Non senza polemiche.

© Greg Baker / AFP

Storia degli ideogrammi cinesi

Le tre più antiche forme di scrittura del mondo sono: i caratteri cuneiformi dei Sumeri, i geroglifici degli egiziani e gli ideogrammi dei cinesi. Fra le tre, solo gli ideogrammi sono ancora in vita ed in uso. Gli ideogrammi sono anche caratterizzati da uno stretto legame con i pittogrammi. Ogni forma di scrittura ha avuto origine da forme pittografiche. La scrittura cinese conserva la sua peculiare originalità perché non si è mai diretta verso una trascrizione fonetica come invece è accaduto con le lingue occidentali.

Il 1949 è l'anno di fondazione della Repubblica popolare cinese. Solo nel 1956 fu ufficialmente stabilito che il 普通话 (pǔtōnghuà = lingua comune) sarebbe stato l'idioma nazionale. Nell'epoca delle dinastie, la «lingua comune» era patrimonio esclusivo di chi possedeva gradi di istruzione elevata ed apparteneva alle classi privilegiate. Nel 1911, anno di fondazione della Repubblica Nazionalista di Sun Yat-Sen, la lingua nazionale era ancora solo il 国语 (guóyǔ = lingua nazionale, cinese mandarino meno classicheggiante rispetto alla lingua 官话 guānhuà = la lingua dei funzionari amministrativi dell'epoca imperiale), una lingua più vicina al 白话 báihuà = il vernacolare, la lingua colloquiale dialogica dell'epoca imperiale che veniva trascritta nelle opere minori, non nella stesura dei 经 jìng, i libri dei classici.
Questa lingua 白话 (= báihuà), la lingua chiara (白 = bái = chiaro, bianco), era la lingua del dialogo «caratterizzato dalla bianca chiarezza», non rappresentava ancora la lingua parlata dalla popolazione, che - per la maggior parte - si esprimeva in forme dialettali.

Occorre dunque attendere il 1956 per assistere alla riforma della lingua che prevede l'adozione di un sistema di traslitterazione fondato sull'alfabeto latino detto 拼音 (= *pinyin*, letteralmente significa «annotazione piana di suoni»). Il *pinyin* è attuale sistema di traslitterazione degli ideogrammi, si compone di 26 lettere che vanno combinate e danno vita a circa 400 sillabe.
Le 400 sillabe del pinyin sono la base per la lettura fonetica degli oltre 40.000 ideogrammi cinesi attualmente presenti nel *Dizionario Kangxi*. Oggi, la soglia di alfabetizzazione minima della popolazione cinese si posiziona sulla conoscenza di almeno 2000 caratteri/ideogrammi. Si può chiaramente comprendere che le 400 sillabe tonali del *pinyin* non trovano corrispondenza univoca negli oltre 40.000 ideogrammi e nelle loro combinazioni: si tratta appunto, di un sistema convenzionale di note fonetiche che «si appoggiano» sugli ideogrammi per supportare l'occhio occidentale nella lettura. Ma la conoscenza degli ideogrammi e la loro memorizzazione, il loro inscindibile legame con la scrittura, ha un'altra storia.

Vi.P.

(Continua sul sito della rivista)

Dal colonialismo occidentale all'invasione nipponica

Kaifeng, 8 dicembre 1938. A conclusione dell'anno in cui l'armata giapponese fece la sua marcia verso la città, il papa Pio XI esigeva giuramento di obbedienza da parte dei missionari cinesi verso la Santa Sede. Nello stesso anno, infatti, Sogabe e Mikami, membri dell'intelligence giapponese, stavano violentando l'intera Cina. Iniziarono il loro dominio a livello giuridico e amministrativo con l'imposizione di un controllo sugli abitanti di Kaifeng per verificare quanti ebrei ci fossero nella comunità con un censimento giustificato da « ragioni di sicurezza» nei confronti di un popolo che, in Occidente, era stato demonizzato come «pericoloso nemico» dal nazismo. Quale occasione migliore di seduttiva complicità con la Germania per la politica giapponese: la sicurezza divenne il pretesto volto a legittimare l'invasione del «Paese di mezzo».
Fino ad allora, gli ebrei non erano mai stati perseguitati in Cina. L'antisemitismo era sconosciuto anche al Giappone. Furono i nazisti a disprezzare gli asiatici perché inferiori alla razza ariana. Il progetto nipponico aveva il principale obiettivo di impadronirsi delle risorse naturali cinesi, necessarie per lo sviluppo della propria industria. Il panasiatismo nipponico fu un progetto alternativo al colonialismo occidentale in Cina.
Dal versante occidentale si aggiunse la *real politik* nazista che imponeva agli stati amici l'applicazione delle leggi razziali e le pratiche di sterminio. La scommessa con l'*hate speech* panasiatico del Giappone, complice della Germania di Hitler, divenne la base più sicura, il tavolo su cui negoziare la posta in gioco: dare legittimità al potere del Mǎnzhōuguó, lo stato fantoccio della Manciuria, per deporre definitivamente la dinastia Qing e distruggere la Repubblica popolare nascente. Proprio non si poteva immaginare nulla di più facile per i nipponici.
Nel 1938 era passato un solo anno dal massacro di

A destra: una chiesa cattolica nella capitale Pechino (le croci ci sono).
In alto: il Kangxi, il dizionario degli ideogrammi cinesi.

Nanchino. Nel '37, oltre 300mila civili erano stati trucidati, oltre 20mila donne violentate. Non bastò la «zona di sicurezza» di John Rabe, imprenditore filo-nazista della Siemens, a favorire il salvataggio di migliaia di civili. Rabe decise di aprire la fabbrica per accogliere donne e bambini, abitanti della città in quella notte del 13 dicembre 1937. I morti di Nanchino sono rimasti nel silenzio e nell'anonimato per troppi anni nei cicli di una storia senza pace, come quegli ideogrammi finali di «luoghi dell'anima» cancellati dalle tavolette degli antenati.
Solo recentemente, a ottant'anni di distanza, nelle librerie di Nanchino si trovano testi, lettere e scritti che documentano lo stupro. Ad oggi le autorità giapponesi non hanno dato segnale ufficiale di riprendersi dalla «dimenticanza». L'olocausto asiatico continua a rimanere nell'oblio.
A Kaifeng, nel 1938, le autorità giapponesi, oltre ad assicurarsi il riconoscimento dell'alleanza con la Germania, intendevano anche «dare ragioni oggettive» di sicurezza alla guerra e di legittimazione alla politica di invasione della Manciuria. Già dal 1895, i militari giapponesi avevano iniziato a costruire una propria identità nazionale, fondata su un'idea di straniero, opposto all'autoctono del Sol Levante. Ciò che caratterizzava lo straniero non poteva definire ciò che era giapponese: in questo contesto, la Cina fu vista come «società di banditi», barbara che avrebbe infestato «la civiltà mondiale». Obiettivo del progetto panasiatico nipponico era seguire il colonialismo occidentale e sabotare l'immagine della civiltà cinese, anche dall'interno (approfittando del clima di guerra interna fra esercito del Guomindang ed esercito comunista).
Allargandoci a uno sguardo antropologico, comprenderemo ben presto che la posizione di quell'invasore fu molto distante da quella dell'ospite «non ancora autorizzato» quale Matteo Ricci fu: qualitativamente lontano dalle mire espansionistiche dell'invasore giapponese, qualitativamente diverso il suo volto, orientato alla via dell'inculturazione e non al colonialismo. Quando ancora a Kaifeng si poteva respirare un clima che metteva in circolo la cultura, i linguaggi, le religioni, per custodire il futuro. Senza usurparlo.

L'ospite non gradito

Nel 1600 Ai Tian fu animato, prima di tutto, da una ragione[13]: quella di controllare ciò che l'arrivo di Matteo Ricci avrebbe potuto provocare come impatto nell'ordinata capitale. Ma fu mosso anche da un sogno. Un sogno che aveva iniziato a realizzarsi già prima della partenza: un desiderio di successo e visibilità verso il servizio civile dell'Impero Centrale e l'ambizione di controllo su un fenomeno inaspettato. Li MaDou: un cristiano, non un ebreo, un monoteista ma non un confuciano, un missionario e non un funzionario; per Ai Tian, fu un uomo che probabilmente era stato costretto ad allontanarsi dall'Europa e ad errare per la Cina fino a giungere alla capitale.
Un passaporto identitario, quello di Matteo Ricci tracciato da Ai Tian, molto diverso da quello si profila nei libri della storia italiana, europea ed occidentale.
Matteo Ricci: teologo e cartografo, fu il pioniere che entrò in conflitto col «Vaticano» per difendere le pratiche degli antenati, tipiche del confucianesimo. Ricci fu il primo anello di congiunzione tra la cultura europea rinascimentale e quella cinese: resta comunque tra i pochi stranieri a figurare nell'«Enciclopedia nazionale» della Cina.
Fu il primo missionario che ottenne dall'Imperatore cinese l'autorizzazione a fondare una chiesa a spese dell'erario: resta il primo europeo che si veste da mandarino perché ha colto che la trasmissione

© Michael Maher

del suo messaggio cristiano sarebbe stato poi diffuso dalla classe dirigente agli ultimi della storia non solo con le lettere e le parole.
Per Ai Tian il viaggio fu un passaggio da una periferia come Kaifeng alla capitale dell'impero dove sopravviveva una colonia monoteista (la piccola chiesa di San Giovanni Battista nella quale viveva Ricci): una comunità ecclesiale avvertita «come una bizzarra intrusa», all'interno della capitale dell'Impero Celeste e che, dal punto di vista dell'ordine amministrativo, doveva essere autorizzata alla stanzialità.
Prima dell'incontro, lo stesso Ricci non avrebbe mai immaginato la presenza di ebrei in Cina. Viceversa, Ai Tian avrebbe facilmente ipotizzato che quel cristiano europeo potesse essere un esponente di una setta dalla sottile pelle bianca: Ricci era un monoteista, non un cinese, non confuciano e neppure ebreo. Per Ai Tian, aver ottenuto il permesso di sostare nella capitale dell'Impero Celeste era l'unico punto di privilegio riconoscibile nel volto del suo interlocutore extra-continentale.
Un funzionario ambizioso incrocia, dunque, la sua noiosa vita di burocrate con quella di un reietto, uno dei tanti ospiti indesiderati, un letterato giunto a Pechino dopo un lungo percorso da Occidente ad Oriente. Non un esiliato, non un rifugiato, non un naufrago. L'espressione riferita a Ricci è di ospite non gradito, «uno degli ospiti indesiderati»[14].
Il lettore non può, a questo punto, dimenticare un altro *chengyu* cinese: **接风洗尘** jiē fēng xǐ chén[15] che significa «far entrare il vento per lavare la polvere». Esso chiarisce bene il gioco delle parti: l'espressione di benvenuto rivolta all'ospite, ricorda anche al padrone della dimora che occorre «fare entrare il vento» affinchè la casa si possa lavare dalla sua stessa polvere. L'ospite, seppure indesiderato, porta qualcosa di nuovo. Fu forse questa ispirazione che aprì il dialogo fra i due.

L'incontro e il dialogo

L'incontro fra Matteo Ricci e Ai Tian avviene così: davanti al dipinto della Madonna con Bambino e san Giovanni Battista, disposti ai lati dell'altare della piccola chiesa di San Giovanni Battista, a Pechino.
L'interpretazione di quei dipinti è la prima occasione di traduzione. Mancata, sospesa, fraintesa e infine aggiustata.
Non era costume del popolo di Kaifeng venerare le immagini.
Quando Ai Tian vede Matteo Ricci-Li Madou che si genuflette davanti alla maternità, lo imita «assumendo che i due individui rappresentati fossero Rebecca e i suoi figli Jacob ed Esaù, con cortesia segui il costume»[16].
È il culto degli antenati della tradizione confuciana che permette ad Ai Tian, ebreo, di riconoscere i suoi predecessori e di compiere il gesto di genuflettersi. Si trattava della maternità cristiana, ma quella donna poteva essere anche Rebecca con Jacopo ed Esau. Rebecca restava comunque antenata di Maria. Matteo Ricci non vede un'incongruenza nell'interpretazione dei simboli e delle immagini.
Poi Ai Tian continua ad osservare i quattro evangelisti e si domanda se quelle quattro figure possano essere quei quattro dei dodici figli del bambino ritratto sull'altare. Li Madou non lo corregge, pensa solo che c'è stata una confusione fra evangelisti ed apostoli: in fondo i dodici apostoli possono essere interpretati simbolicamente come i figli spirituali di Cristo.
Fu questo il primo incontro, la prima mediazione culturale che seppe mantenere il fascino davanti all'arte, da parte di entrambi i soggetti osservatori del quadro. Uomini esploratori, liberi di entrare nei significati della traduzione e capaci di disvelare strade nuove attraverso la curiosità, capaci di mantenere il respiro davanti a ciò che «non è ancora» compiuto e di conservare il timore, quel timore che ciò che si attende dalla storia, in un attimo può scomparire e diventare «un non più».
Cosa rimane, nella nostra normale quotidianità, dopo aver rispolverato questa vicenda attraverso il libro di Michael Pollak *Mandarins, Jews, and Missionaries*, dedicato alla testimonianza del passaggio e della stanzialità della comunità ebraica nell'impero cinese? Una testimonianza che ha conservato il sapore della dimensione esperienziale, di vita. Posso tentare di rispondere che cosa ha significato per me, nel mio lavoro di mediatrice culturale e lo faccio partendo da un altro *chengyu*. Dal linguaggio metaforico dei proverbi, da parole che parlano all'anima popolare, si può infatti imparare a tradurre l'inesauribile ricchezza di umanità, presente nella nostra esistenza, in azione concreta.

© Franco Folini

A lato: un busto di Confucio (551 a.C.-479 a.C.), filosofo che ebbe un grande influsso sulla Cina e tuttora lo ha attraverso il confucianesimo, la sua dottrina filosofica-religiosa.

La Cina in Italia: i ragazzi della provincia di Zhejiang

安不忘危 Ān bù wàng wéi:
non dimenticare il pericolo; non c'è pace se c'è dimenticanza. La pace è nelle dinamiche della storia, non è statica.

A Rimini, quando chiedo ai ragazzi della provincia di Zhejiang[17] se hanno mai letto di Li Madou e Ai Tian sui loro banchi di scuola mi rispondono che la storia si studia dalla seconda media. E si parte da Mao: 1949. E poi si ritorna frettolosamente alle dinastie imperiali. Ma il percorso che va dalla caduta degli Han orientali alla dinastia Tang e poi anche oltre fino ai Qing, è sospeso dai banchi di scuola. Non perché proibita, quella storia, ma perché ormai è l'idolo della tecnologia liquida che impone i programmi di studio. Facili, veloci, efficienti. Semplificativi. Non c'è il tempo di attraversare le cause, i processi, le dinamiche e non c'è spazio per entrare nei significati, per interpretare i simboli in unità di senso. La storia diventa una materia sconosciuta. Aliena.
Chen Jūn Yǒng arriva in una scuola del riminese all'età di dodici anni nell'anno 2009. Il suo nome Jūn Yǒng corrisponde ai due ideogrammi di 君勇 cioè valoroso e coraggioso. Secondo la legge italiana (Dpr 394/99), Yǒng viene inserito in una classe seconda media: spiego alla famiglia che in Italia non è possibile che i ragazzi frequentino una classe troppo bassa. È questo, invece, che la famiglia chiede.
Secondo loro Yǒng deve prima apprendere tutti i segni alfabetici della lingua italiana e le loro combinazioni. Solo più tardi potrà frequentare la scuola dove si studiano le discipline: storia, geografia, scienze. Spiego che, in Italia, la normativa tutela lo sviluppo psico-fisico degli alunni che devono studiare con i pari, i propri coetanei. Inoltre, considerata l'affluenza di numerosi alunni non madre-lingua italiana, sono previsti nella scuola, piani di studio personalizzati e corsi di lingua base di italiano.

«Io non ho religione»

Al momento dell'iscrizione, mi accorgo che non basta alla mamma di Yǒng leggere la traduzione del modulo alla domanda sulla scelta della religione cattolica. «Religione cattolica» è tradotto con 天主教 tiānzhǔ jiào in cui 天主 tiānzhǔ è il «signore del Cielo». In alcuni moduli viene tradotto semplicemente 宗教 Zōngjiào, religione (= Zōng = antenato + jiào = insegnamento), mentre in realtà è 基督教 jīdūjiào l'insegnamento di Cristo, la religione cristiana.
La madre di Yǒng è mia coetanea, ha frequentato le medie in Cina. Quando le chiedo se è religiosa, lei mi risponde: 我没有教 WǒMéiyǒu jiào («Io non ho religione»).
La generazione dei genitori di Yǒng migra anche perché porta con sé il desiderio di migliorare la propria condizione con i guadagni all'estero e poi reinvestire in patria: passaggio questo, che svela anche le contraddizioni «fra un nuovo coraggioso mondo generato dalle riforme di mercato operate da Deng XiaoPing con l'apertura al capitale, alle idee, alle immagini»[18] ma che - come tutti i progressi troppo rapidi - celano fallimenti sul piano sociale ed educativo. Hanno vissuto quegli anni Ottanta lì, gli anni Ottanta della loro infanzia. Ne vedono la fallimentare illusione quando si accorgono che il loro lavoro sottopagato e sancito dalla guānxì da fratello maggiore a fratello, da cinese a cinese, si riconsegna alla logica del profitto passando per classi dirigenti italocinesi di commercialisti e avvocati, medici e magistrati, disposti a coprire facilmente « il paradiso fiscale» di denaro liquido proveniente dal lavoro del capitale umano sfruttato.

Un sabato pomeriggio dai carabinieri

Il sabato pomeriggio di un novembre malinconico del 2013, poche settimane dopo la fiera di San Martino di Santarcangelo di Romagna, la madre di Yǒng mi chiama per chiedere di accompagnare lei e suo figlio a fare una denuncia di aggressione avvenuta davanti alla scuola.
Non è per il lavoro di mediazione nella scuola che mi chiama. Avrebbe potuto mantenere la riservatezza di fronte a me, ai professori, ai banchi dei bianchi «che olezzano di formaggio» e che sono sempre pronti ad etichettare «sì... ma voi cinesi, il commercio, l'illegalità, la contraffazione». Avrebbe potuto trovare facilmente aiuti dai suoi connazionali, «i giovani generazione-banana». Figli di migranti, gialli fuori e bianchi dentro, che parlano bene italiano... bene nel senso che sono molto veloci nell'esposizione, che non parlano per monosillabi, che centrano tutte le erre... perfetti nella traduzione. La donna però, non fa questa scelta.
Le dico che non posso fare quel genere di mediazione, perché è al di fuori di quelli che sono « i miei mandati istituzionali» (le autorizzazioni di Ai Tian non sono poi del tutto passate, anche sul versante occidentale). Ma poi lei mi dice: « 安不忘危 Ān bù wàng wéi. Non c'è pace senza previsione di guerra, non c'è pace se manca il coraggio per la verità. E non c'è coraggio se non si osa sognarla, la pace. Ogni giorno. Non c'è pace nella misura in cui ti dimentichi di quali siano i rischi».
Per lei, come madre che deve accompagnare suo figlio aggredito da compagni di scuola davanti ai carabinieri. Rischi forse molto diversi dai dubbi di ieri, quelli che avranno attraversato il pensiero e la decisione di Li Madou davanti ad Ai Tian: restare senza scappare; ascoltare; i dubbi e i timori, ma restare; avere il coraggio di stare in mezzo.
La madre di Yǒng teme che, se non c'è una persona italiana, non verrà creduta e nemmeno ascoltata. Non teme solo questo. Alcuni suoi connazionali residenti nella comunità della nostra civilissima Italia sono stati insultati e maltrattati. A Roma, Prato, Reggio Emilia.
Il sistema di 关系 guānxì (ovvero - come già abbiamo spiegato - i legami che si stabiliscono nelle

© Lydia Liu

Sopra: esercizi di calligrafia cinese con il pennello: «il mio paese». *In basso:* la tomba di Matteo Ricci (Li Madou) a Pechino; su essa, tra l'altro, si legge: «Vieni, paese straniero, per lo scambio culturale e la diffusione dell'insegnamento cristiano».

comunità cinesi) accorcia le distanze in un territorio. Si sa, fra i migranti cinesi per i quali le guānxì, le relazioni, i legami sono il principale e più attendibile modo di comunicare. Si sa che in Italia è così: quando si denuncia qualcuno che non è un tuo connazionale rischi di non essere creduto. E magari anche pestato. Alcuni membri della comunità sono stati picchiati da «certe forze dell'ordine» che avrebbero dovuto solo raccogliere la testimonianza e verificare «le autorizzazioni a stare»: oggi quell'autorizzazione è il documento di permesso soggiorno.
«Certi carabinieri funzionari dell'ordine pubblico - ribadisce la madre di Yǒng – 没有教 Méiyǒu jiào, non hanno insegnamento».
Anche se hanno più possibilità di trasporto e comunicazione, certi detentori che abusano del loro potere non si metterebbero mai in viaggio come fece invece Ai Tian davanti a «un ospite indesiderato», stanziatosi nella capitale, quale era stato Matteo Ricci. E nemmeno quei carabinieri sarebbero stati capaci di rimanere fermi davanti al dubbio, per giungere ad una verità più profonda. Non abbastanza fermi davanti al dubbio, come rimase fermo Matteo Ricci, accettando il rischio di essere espulso dall'impero per un mancato permesso.

Il viaggio e il valore della diversità

Entrambi, Ai Tian e Li MaDou, l'ebreo cinese di Kaifeng e il gesuita italiano di Macerata, seppero restare custodi di un'insufficienza di fronte alla traduzione e resero possibile l'incontro di due mondi proprio perché mantennero viva la curiosità per «l'assolutamente diverso», l'uno dell'altro, che veniva incontro. Nel dialogo, non cedettero alle lusinghe di preconcetti e di linguaggi tecnicisti che avrebbero facilmente creato distanze interpretative, con inimicizia e diffidenza. Seppero, pur nei loro silenzi, guardare alle analogie, alle immagini; seppero cercare la traduzione, pur non conoscendo bene l'uno la lingua dell'altro. Seppero rimanere aperti al futuro, anche se mancavano le parole del passato poiché quell'incontro fu il primo inedito, storico. Fra un funzionario mandarino confuciano ebreo e un missionario, gesuita, cattolico, italiano.
Oggi si è piu vicini grazie alle connessioni internet, si viaggia con più rapidità, si può disporre in pochi secondi di tutte le traduzioni negli spazi virtuali del web, tuttavia con più facilità si edificano prigioni di comunicazione davanti allo schermo di un computer. Manca il coraggio di intraprendere un viaggio, il coraggio di vivere il valore della diversità nel dialogo, di incontrare l'identità «assolutamente altra» assumendosi tutti i rischi che una mancata tensione verso una cultura di pace può causare.
La guerra è già oggi scontro di civiltà. E la pace richiede responsabilità e risposte da parte di tutti.
Tempi inediti ci attendono per vivere il coraggio «in quel punto zero in cui si apre a sorpresa il Cielo»[19].
Non serve, come mi ha insegnato Jun Yǒng, essere degli eroi per «stare dentro» a una cultura di pace, viverla in una dimensione esperienziale, in un gesto, in una parola, in un rapporto umano nella normalità che ciascuno di noi è, con tutti i limiti del nostro «essere persone».
A volte, forse, basta solo avere il coraggio di sorprenderci davanti alle nostre mancanze, e cambiare sguardo: sorprenderci al punto da uscire da noi stessi per diventare partecipi della bellezza del Cielo e anche su questa nostra amata Terra - direbbe l'ebreo di Kaifeng - mettersi in viaggio per amare l'«emèt», cioè la verità (in lingua ebraica).

Vittoria Pollini

Note

(1) Il *comunicato ufficiale*: http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/09/22/0676/01471.html. Il *commento* su: https://www.avvenire.it/chiesa/Pagine/santa-sede-e-cina-firmato-l-accordo.

(2) Si veda il glossario sul sito della rivista.

(3) Così la professoressa Zhang di Scienze Giuridiche, che insegna cinese agli studenti stranieri a Nanchino.

(4) È l'espressione che - negli anni Sessanta - indicava coloro che abitavano nei rifugi di paglia. Si veda *Dentro la Cina rossa* di Virgilio Lilli Mondadori editore 1961, cap. 3 pp. 76-103.

(5) A partire dagli anni Cinquanta, ci fu nella RPC una massiccia espansione dell'istruzione di base. Il governo si interessò attivamente alla condizione educativa in un contesto in cui i contadini, quasi del tutto incapaci di leggere e scrivere, cominciavano a formare le prime cooperative rurali. Gli intellettuali divennero il principale strumento di diffusione della filosofia dell'educazione e prassi maoista: non dovevano solo alfabetizzare, ma dovevano imparare dalla popolazione rurale il valore del lavoro fisico.Furono nel contempo strumento e vittime della Rivoluzione Culturale. Molti intellettuali vennero anche uccisi dalle Guardie Rosse.

(6) Ibidem, Virgilio Lilli, pag. 16.

(7) Il trattato di Bretton Woods del 1944. Vedi cronologia.

(8) Sono due province cinesi, rispettivamente a Sud -Ovest e centro del paese.

(9) Il *pinyin* (拼音) è l'attuale sistema di traslitterazione degli ideogrammi, si compone di 26 lettere dell'alfabeto latino che vanno combinate e danno vita a circa 400 sillabe. Fu Mao Tse Dong a ufficializzare questo sistema nel 1956. C'era stato già nel 1859 un tentativo di «romanizzare» la lingua cinese attraverso il sistema Wade-Giles che fallì poiché risultava troppo pressapochista. Più dettagli nel riquadro di pag. 46 e sul sito.

(10) Si rimanda al glossario sul sito.

(11) Si veda in proposito Paolo Prodi, *Una storia della giustizia*, Bologna, Il Mulino anno 2000, pp.279-288. «La scienza canonista perse la sua funzione fondamentale di generatrice di diritto». Le istituzioni ecclesiastiche subirono un'accelerazione verso due direzioni: imitazione della società statale da un lato e, all'opposto, sforzo di creare una dimensione normativa che si potesse sottrarre alla dimensione positiva dello stato.

(12) Sul significato di seduzione spirituale si legga Pavel Florenskij, *Le porte regali*, nell'edizione italiana Adelphi, gennaio 2012. Si veda anche il glossario.

(13) Si veda il prologo in *Mandarins, Jews and Missionaries- The Jewish experience in the Chinese empire,* di Michael Pollak, ed. Society of America, 1980.

(14) Ibidem pag.4: «Eppure Ai Tian stava pianificando una visita alla piccola colonia (sott. di Kaifeng) da parte di un contingente di ospiti (sott. venuti dalla lontana Europa), un contingente di ospiti che si era stabilito recentemente a Pechino». Da queste poche righe si intende che - almeno nella fase preliminare all'incontro con Matteo Ricci - Ai Tian considerava l'arrivo degli stranieri d'Occidente in Cina come un rifiuto degli stessi nel loro stesso paese d'origine. Ai Tian sapeva che Matteo Ricci non era stato invitato dall'imperatore ed aveva inizialmente immaginato che i viaggiatori forestieri fossero stati allontanati dalla madrepatria per una qualche ragione «non autorizzati» più a stare. Da questo punto di vista, il compito di Ai Tian non sarebbe stato solo quello di verificare l'identità dell'ospite sgradito ma anche quello di cercare di capire perché fosse indesiderato in patria. Fu quindi il dialogo fra i due che chiarì la sorte di Matteo Ricci. Una volta riconosciuta l'identità religiosa (era comunque un fedele alla religione dei patriarchi della sua stessa religione ebraica). Ai Tian pensò di pianificare una visita alla colonia ebraica di Kaifeng, forse per lo straniero luogo più familiare dato che si rivelò appartenente alla stessa fede.

(15) La traduzione del *chengyu* è: «accompagnare il vento» (si sottintende: «facendolo entrare nella propria casa») per lavare la polvere (della propria dimora). È un *chengyu*, un'espressione a quattro ideogrammi con significato particolare. Proverbiali gocce di saggezza che sciolgono importanti nodi conflittuali nella comunicazione. Chi padroneggia bene i chengyu, oltre ad essere un grande saggio, è capace di elevare il pensiero alla metafora e di concretizzare il pensiero in situazioni di vita.

(16) Ibidem *Mandarins, Jews and Missionaries*.

(17) Provincia a Sud-Est della Cina, una provincia grande come l'Italia. Sono del distretto di 青田 Qīngtián, i genitori di Yǒng. Mi spiegano che, oggi, Qīngtián è diventata una colonia commerciale, una metropoli grazie anche agli investimenti degli attuali post-moderni 华侨 = huáqiáo, i cinesi d'oltremare che ritornano a casa a fare le ferie ad agosto. Quando le fabbriche a Forlì, Cesena e Rimini chiudono, sono finalmente liberi di andare «a rinfrescare lo spirito» (神经 = shénjīng). Si dirigono velocemente a Bologna con i loro Suv o Wuling per acquistare l'ultimo biglietto last-minute AirChina. Lo 神经 (shénjīng) è da ritrovare nella loro Zhejiang. Lo shénjīng non è solo il sistema nervoso: è prima di tutto il respiro che alita sulla parola affinché il pensiero scorra meglio. In un'intervista-dialogo fra generazioni a suo figlio ZhenYu, scrive Ai Cui, signora che esce dalla strada «quando vai in Cina, le parole scorrono meglio, ti porti indietro quello spirito, di nuovo, poi finalmente ti rialzi. Quello spirito com battivo che ti porti, di nuovo ti fa rialzare».

(18) Secondo Jonathan Noble, la politica di apertura Deng Xiao-Ping di liberalizzazione economica e commerciale, la politica di 开放 kāifàng, non bastò però al progresso di civile economia perché non fu supportata dalla trasmissione e traduzione dei valori estetici, etici, culturali che fanno la storia di un paese.

(19) Scrive il teologo Herbert Lauenroth: «È nel punto zero che si apre a sorpresa il Cielo [...] Solo l'esperienza umana della paura, come perdita di un tipo d'immagine di Dio, dell'essere umano e del mondo, un tempo in voga, sprigiona ciò che Tillich ha chiamato, appunto il coraggio di esistere». Pag. 164-165 del suo articolo *Nell'era della paura*, in Gen's, rivista di vita ecclesiale n°4 ed. 2016.

Hanno firmato questo dossier:

- **Vittoria Pollini** - Laureata in filosofia presso l'Università di Bologna e in lingua e letteratura cinese presso l'Università di Kunming, Yunnan (Cina), è mediatrice culturale. Frequenta la Cina dal 2008. Il suo ultimo viaggio risale a gennaio 2019. Lavora nella progettazione di piani di comunicazione interculturale e facilitazione linguistica; collabora nelle scuole per servizi di traduzione e interpretariato cinese-italiano. Vive e lavora tra Cesena e Rimini.
- **A cura di:** Paolo Moiola, giornalista redazione MC.

- **Foto delle copertine**
  In prima di copertina: giovani coppie di cinesi scattano foto di matrimonio davanti alla chiesa cattolica di Quingdao, nella provincia di Shandong. ***In ultima di copertina***: donna cinese in preghiera nella cattedrale Sacro Cuore di Gesù a Kaifeng. ***Nell'angolo in alto (pagine dispari)***: «Cina» in ideogrammi.
- **Archivio MC**
  Si veda il dossier *Guānxi, Italia. Breve viaggio dentro la comunità cinese*, pubblicato nel gennaio 2017. È reperibile sul sito, anche in formato sfogliabile.

© Piergiorgio Pescali

FINE